

La direzione dello Stabile di Napoli

Un compito difficile quello di Eduardo

È apparsa per ultima



VENEZIA — Nelle ultime ore utili alla Mostra la giovane attrice italiana Donatella Turri ha fatto la sua apparizione. Nella telefoto si ripara con una mano dal sole mentre in ridotto bikini posa per il fotografo su una spiaggia di una delle isolette della laguna

Il «Busoni» non assegnato. Concorsi senza «rivelazioni»

Dal nostro inviato BOLZANO, 7. I concorsi musicali e quelli pianistici in particolare, sono declino? A giudicare da questa quindicesima edizione del concorso pianistico internazionale Ferencsik-Busoni, che pure è l'unico a livello internazionale che si tenga in Italia, e che gode di una solidissima fama, sembrerebbe proprio così. Intanto, anche se questo rimane un semplice fatto di cronaca, bisogna constatare una paurosa flessione nel numero degli iscritti rispetto agli anni passati: ventisei ammessi alle eliminatorie in grandissima maggioranza stranieri e solo otto alle finali, in un rapporto di circa la metà rispetto alle cifre precedenti. E poi, c'è da notare anche una notevole diminuzione del livello di qualità media: oggi dal «Busoni» come dal resto da qualsiasi altro concorso italiano ed estero — nessuno si aspetta più, diciamo francamente, la grande «rivelazione». Il lancio di un pianista autentico, di una personalità forte e capace. Non a caso anche quest'anno il primo premio non è stato assegnato. La causa di questo fenomeno va ricercata probabilmente nel fatto che i giovani pianisti oggi non hanno più molta fiducia nei concorsi, nazionali o internazionali che siano; e se ciò avviene, la colpa è anche invecchiata e sorpassata dai concorsi stessi. Prendiamo il caso del «Busoni». Ancor oggi, questo concorso è concepito come un vero e proprio esame; e di fatto tutti i programmi presentati dai concorrenti andrebbero benissimo per l'esame di diploma di pianoforte in un nostro conservatorio. Questo perché a ciascun concorrente è fatto obbligo di scegliere il proprio programma in settori ben definiti della storia musicale, che vanno dal 700 a oggi (tanto per dirne una, nei pianisti «concertisti» finali, abbiamo ascoltato per l'ultima volta l'opera di Beethoven). Ora, se questo criterio è buono quando si tratta di controllare il livello di preparazione tecnica e interpretativa di un allievo in sede di esame, esso non regge più quando non si tratta

Dovrà cominciare praticamente da zero stilando un progetto che sarà sottoposto alla Commissione consiliare

Dalla nostra redazione NAPOLI, 7. Anche Napoli, finalmente, avrà il suo Teatro stabile. Soltanto oggi, infatti, dopo che Eduardo De Filippo ha accettato la presidenza e la direzione artistica dello stabile di Napoli, si potrà veramente pensare ad un centro culturale serio, capace di dare un indirizzo a quella malpiglia che avevano preso in questi anni le questioni teatrali napoletane sotto le diverse amministrazioni monarchiche e commissariati. La nomina di De Filippo deve essere infatti considerata come una grande vittoria di quegli uomini di cultura napoletani che, da anni, si stanno battendo per riportare la città sulla strada di quella grande tradizione che aveva fatto di Napoli uno dei centri teatrali più vitali e più stimolati d'Italia. Ma deve essere anche considerata come un avvenimento importante per lo sviluppo del teatro italiano; giacché è da credere che la sua direzione potrà dare allo Stabile napoletano un impulso che lo metterà saldamente all'altezza di quelli di Milano, o Torino o Genova che hanno giocato, in questi anni, un ruolo così importante nella nostra cultura. Che Eduardo abbia già accettato, sia pure con riserve, è già una garanzia. Il comitato dirigente napoletano, infatti, già cinque anni or sono (verso la fine del 1958) aveva ricevuto l'offerta di occuparsi del Teatro stabile. Ed aveva steso un programma assai significativo: ben diverso, certamente, da quei «cartellini» che sono poi stati elaborati dalle diverse «direzioni artistiche» di questi anni. Era un programma serio ed impegnato; e come tale spaventò chi di dovere, costringendo Eduardo a rinunciare alto incarico.

Ogni programma artistico non si parifica, a questo punto De Filippo deve essere considerato ed avrà certamente il suo da fare per riportarsi al punto zero, prima di iniziare il lavoro artistico vero e proprio. Per raggiungere questo sottopunto di partenza, del resto, c'è voluta una battaglia di anni. Una battaglia scaturita in un primo successo pochi mesi or sono, quando i critici napoletani — riuniti all'azienda Turismo (al cui presidente il compagno Paolo Ricci aveva inviato una lunga lettera piena di proposte e indicazioni) — stesero una sorta di programma minimo, indispensabile per ricominciare tutto daccapo. Si chiedeva, tra l'altro, in questo documento, l'eliminazione della «Primavera della prosa» (l'assurda stagione teatrale che condensa in una decina di spettacoli e in due mesi di tempo le principali compagnie di «giro», che pensano così rinviate ad un pubblico di «élite»); una diversa politica verso lo Stabile, per il quale si richiedeva una direzione giornalmente competente; una nuova azione per la rinascita di alcuni grandi teatri del centro e la migliore utilizzazione per quei pochissimi già funzionanti. Certo, la battaglia di Napoli non è finita. Eduardo ha annunciato che deve ancora incontrarsi con la commissione consiliare, che gli è stata posta a fianco. E ha fatto sapere che, sulla base di questo colloquio, stilerà una relazione — programma, accetta quest'ultima, inizierà il lavoro definitivo. In queste fasi intermedie, dunque, c'è ancora la possibilità di una grana; c'è tempo di imporre che un altro grande Teatro stabile, diretto da uno dei maggiori uomini di teatro italiani ed europei, trovi la forza di mettersi in moto; cozzando una

Giacomo Manzoni

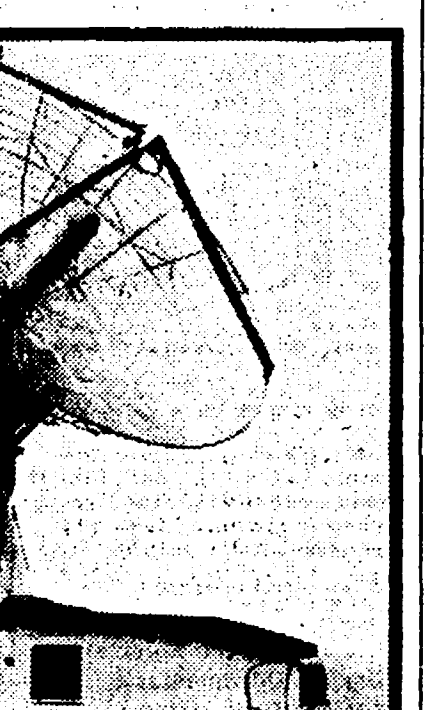
le prime

Cinema Il processo

Il processo, il film che Orson Welles ha tratto dal libro Frank Kafka, scrivendolo il soggetto, i dialoghi e curandone la regia, era ultimato già nell'estate del '62 e doveva essere presentato, nello stesso anno alla Mostra di Venezia. Inaspettatamente, l'autore lo ritirò dalla rassegna senza offrire qualsiasi motivazione del suo gesto. Non era soddisfatto della sua opera? Non è improbabile. Proiettato appena quest'anno a Parigi, poi nella rassegna di Messina e Taormina, è stato accolto da contrastanti giudizi dei critici. Si tratta evidentemente di un film di alto livello stilistico, è stato riconosciuto, ma nessuno riproverà in esso il processo di Kafka. La traccia narrativa del film è fedele a quella del libro salvo alcune varianti. A Josef K., funzionario di banca banca, una mattina viene notificato lo stato di arresto. Un processo si sta imbastendo contro di lui. Egli non viene rinchiuso in carcere, ma deve tenersi a disposizione dei giudici. Nello stesso giorno si avvede che tutti amici, parenti e conoscenti sono a conoscenza del procedimento iniziato contro di lui. Che si tratti di una sventura irreparabile K. ne ha oscuramente coscienza sin dal principio, pur quando tratta con ferocezza, e con sdegnati funzionari e inquirenti dell'organizzazione della giustizia.

Dario Natali

STEREOFONIA IN TUTTE LE CASE?



L'antenna ricevente del Fucino per le trasmissioni con satellite

Ma il 30% non riceve il secondo TV

MILANO, 7. E' stata inaugurata ieri la XXXIX Mostra nazionale della radio e della televisione che apre i suoi battenti, insieme alla XI Mostra nazionale degli elettrodomestici e al primo Salone dei componenti elettronici, nel Palazzo dello Sport alla Fiera Campionaria. All'inaugurazione è intervenuto il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, onorevole Carlo Russo, il quale ha anche pronunciato un breve discorso sulla situazione e le prospettive della radio e della televisione in Italia. Per quanto riguarda il settore radiofonico, l'on. Russo ha annunciato che la rete trasmittente a onde medie, che conta attualmente 128 impianti, sarà completata entro l'anno in corso con la rete trasmittente a modulazione di frequenza la cui derivazione capillare è assicurata da circa 1300 impianti trasmittenti. Quattro nuovi impianti

TV a colori

Meno felice è la situazione del secondo canale le cui trasmissioni non giungono ancora a circa il 30 per cento della popolazione. Le prospettive sono ancora incerte: l'on. Russo ha parlato di altri 24 impianti che estenderanno il servizio a tutti i capoluoghi di provincia (ma, dunque, non ancora a tutti i telexbonari che pure hanno installato il secondo canale). La diffusione della radio e della televisione si è ancora estesa: i radioascoltatori sono 9 milioni e mezzo, quelli alla TV circa 4 milioni. Una ampia parte del discorso è stata dedicata anche ai collegamenti internazionali e alla TV a colori. L'onorevole Russo ha detto che la società Telespazio è ormai in grado di ricevere, attraverso la stazione del Fucino, le comunicazioni con satellite e tra poco, di tentare anche itzia.

controcanale vedremo

Zavattini non capitola

Naso finto ce l'ha fatta. Ha chiuso veramente in bellezza, con un exploit che non ci aspettavamo e che ben poco, delle sue precedenti puntate, ci avrebbe fatto supporre. Ieri sera, con il tema «L'umorismo surreale», la trasmissione ha superato i canoni di una schematizzazione banale e consueta per avventurarsi — spesso coraggiosamente, come nello sketch del morto chiamato in ufficio per l'inventario — sul terreno di una fantasia arguta e brillante. Anche la scelta di alcuni testi, donati a veri maestri dell'umorismo surreale — come Anton Germano Rossi, il francese Allais e persino Paul Eluard coi suoi famosi «Proverbi» — ha contribuito a dare un tono centrato allo spettacolo; dove il meccanismo di una comicità tutta basata sul paradosso, sulla metafisica diremmo, è stato fatto girare senza stridii, riuscendo a divertire. Ma il vero «fuoco d'artificio» finale di Naso finto è stato costituito dall'ultimo sketch, quel serio e proprio gioiello di comicità che è «La gara internazionale di matematica» di Cesare Zavattini. Zavattini era, ieri sera, l'umorista ospite di Naso finto e la sua presenza, dobbiamo dirlo, ci è stata di gran conforto. Già altre volte abbiamo avuto modo di criticare il comportamento «televideo» di altri scrittori presentatisi davanti alle telecamere in questa trasmissione: Campanile, tanto per citarne alcuni e Frattini.

Ebbene, a nostro giudizio Zavattini ci ha dimostrato come si può «non capitolare» di fronte al video, conservare una misura e una dimensione coerenti col proprio personaggio, con la propria mentalità. Zavattini non ha parlato molto. Zuconi ha fatto la parte del leone, ha spiegato tutto lui, quasi in una specie di monologo. Certo, far esprimere Zavattini liberamente in Tv, doveva essere un problema grosso; per cui si è preferito presentarlo come inventore di barzellette piuttosto che come un uomo di cultura, che ha fatto del suo umorismo un'arma contro i vizi della società.

Ma tanto, Zavattini, lui, non ci ha rimesso; e il suo sketch ha dimostrato l'abisso che corre tra l'umorismo vero e quello falso. Perché anche così limitato, costretto, pressato, la sua brava zampata è riuscita a darla lo stesso, mettendo alla berlina quei consessi accademici internazionali che, nonostante il lustro dei partecipanti e l'altisonanza dei nomi, si risolvono in sterili discussioni sul sesso degli angeli.

Ora che Naso finto ha terminato, dopo otto trasmissioni, i suoi programmi, vorremmo dire che, nonostante pari e seri difetti, è stata una trasmissione che a volte è riuscita a dirci qualcosa; qualcosa di più rispetto alle solite cose dei soliti programmi musicali, comici o brillanti della Tv. Un notevole sforzo di intelligenza ha quasi sempre caratterizzato la scelta dei testi, la messa in scena, la recitazione, e se il contraltare dello sketch di Zavattini è stato quello sul marito siciliano geloso, almeno Zavattini c'è stato.

Gangster contro gangster

Di un nuovo film che ambisse a narrare la vita di un gangster con il complesso patetico, non ne sentivamo il bisogno, a meno che il racconto non fosse ineccepibile. Purtroppo così non è per questo Gangster contro gangster, gloria della rapida «carriera» e della inevitabile fine di certo Vincent Coll. Il regista Paul Verdon (un ragazzo malamentato dal padre che viene portato a odiare il mondo) avremmo voluto un ritmo narrativo avvincente, non badando troppo alla approssimativa ambientazione, al dialogo dispersivo quando non buffo. Il regista Burt Baskin non ce l'ha fatto, dovendo usare una sceneggiatura prolissa e deficiente allo stesso tempo. Non si può permettere che, per esempio, la ragazza del gangster lo preghi di «cambiar mestiere» o che l'ispettore di polizia sentenzi: «anche Giulio Cesare fu ucciso da una banda rivale». Stringendo, l'unica colpa, accettata, è sottovalutare la simboleggiata nella finale esplosione che uccide il protagonista. Anthony Perkins appare nei panni di Josef K. nervosamente ed agiosamente te. Dei personaggi di Welles è l'unico in cui palpiti vita. Gli altri sono opachi ritratti. Eppure attorno a Perkins si raccolgono eccellenti attori, lo stesso Charles Madeline, Robinson, Arnoldo Foa, Jeanne Moreau, Akim Tamirof, Romy Schneider, Elsa Martinelli.

La portatrice di pane

Non si può dire che il tempo faccia giustizia. Sembrava infatti che avesse relegato nel ghetto oblio La portatrice di pane di Xavier De Montepin, quando ecco che si ripropone sullo schermo con molti pregi e poca commozone. Talvolta da un brutto romanzo si può trarre un buon film, Maurice Cloche, regista, non ha conseguito questo risultato ma è rimasto irretito tra i modesti limiti del libretto. La portatrice di pane, Jeanne Fortier, è un'evasa. Condannata ingiustamente con l'accusa di aver assassinato un industriale, riesce a fuggire dal carcere e cerca la figlia Lucille che neppure era stata all'età di molti anni prima ad un baretto parigino. Per un caso felice la ritrova ormai ragazza, ma non aveva il suo vero nome, che di fronte a questa legge e alla opinione pubblica è quello di una assassina. Lucille è fidanzata ad un giovane che (oh, disegni del destino!) è figlio dell'industriale ucciso molti anni prima, secondo l'accusa, da Jeanne. Il vero autore del crimine è invece un finanziere che si cela sotto falso nome. Questi colpi ancora con azioni atroci Jeanne, Lucille e il suo fidanzato, ma infine dovrà pagare il prezzo delle sue malfatte.

Recitano Suzanne Flo, Jeanne Valery, Philippe Noiret e Albert Lecoq, Colori. vice

RAI V controcanale

Table of TV programs on RAI V, listing time slots and program titles such as 'radio nazionale', 'Messa', 'Sport', and 'La TV dei ragazzi'.

RAI V programmi

Table of TV programs on RAI V, listing time slots and program titles such as 'radio nazionale', 'secondo canale', and 'Lo sport'.



Sylva Koscina e Serge Reggiani ne « I Giacobini », in onda sul secondo canale alle ore 18